

## Alcuni aspetti economici e finanziari dell'emigrazione

1) Caratteristiche generali dell'emigrazione postbellica — 2) Esigenze potenziali d'emigrazione conseguenti alla situazione demografica ed al mercato italiano del lavoro. — 3) Andamento dell'emigrazione post-bellica continentale e transoceanica. — 4) Ostacoli allo sviluppo delle correnti emigratorie postbelliche. — 5) Punto 4 del programma Truman e suoi riflessi per il problema emigratorio italiano. — 6) Il finanziamento all'emigrazione e la colonizzazione agricola. — 7, 8, 9) Aspetti particolari dei finanziamenti nell'America Latina, nel Canada ed in Africa. — 10, 11, 12) Aspetti valutari del problema delle rimesse degli emigranti. — 13) Conclusione.

1. - Il fenomeno emigratorio è oggi un problema assai complesso e particolarmente vivo nella coscienza nazionale. Esso infatti incide in modo essenziale sulla struttura economica e sociale del Paese. Il suo esame esige una complessa visione di vari fattori di ordine interno e di ordine internazionale. Gli uni e gli altri ne condizionano lo sviluppo e l'incremento. Coloro cui spetta l'oneroso compito di predisporre ed attuare la politica emigratoria ne sentono pienamente la responsabilità, come pure la necessità di dare alla pubblica opinione conoscenza degli aspetti essenziali di tale problema, in modo che quanti intendono discutere su di esso possano farlo con cognizione di causa.

L'interessamento statale al fenomeno della emigrazione comporta da parte dei vari Stati una politica di interventi, dato che lo spostamento di masse di uomini da un territorio all'altro interferisce con problemi finanziari, economici e sociali, sia nei paesi di emigrazione che in quelli di immigrazione. Per tali motivi l'emigrazione è uscita ormai dallo stadio nel quale l'iniziativa dei singoli era prevalente, per passare allo stadio attuale nel quale l'intervento regolatore dello Stato non può essere assente pur rimanendo fondamentale e desiderabile la iniziativa individuale, che è quella che più di ogni altra regola i rapporti tra gli uomini.

Oggi molti Stati si preoccupano della composizione etnica e sociale della propria popolazione coll'intento di conservare le caratteristiche fondamentali che hanno creato la storia e la

figura di ciascun paese: di qui la preoccupazione di regolamentare i flussi immigratori, per evitare che gli immigrati formino gruppi compatti che possono essere difficilmente assimilabili o portare modificazioni al carattere dell'ambiente locale.

Assai intensi e complessi sono anche i controlli all'immigrazione dovuti all'esigenza di proteggere il mercato interno del lavoro. In questi casi l'azione statale è assai spesso stimolata e promossa dalle locali organizzazioni sindacali che vedono negli immigrati dei concorrenti pericolosi, la cui presenza potrebbe portare a decurtazioni dei livelli salariali e dello standard di vita conquistato dalle classi operaie.

Troppo è presente nella mentalità dei sindacati locali l'interesse « immediato » alla conservazione del livello salariale raggiunto e dei vantaggi acquisiti per permettere ad essi di proiettare nel futuro il loro vero interesse e considerare questo alla luce dei ben maggiori e più benefici risultati conseguibili attraverso una maggiore produttività. Fatto si è che per questa limitazione di angolo visuale, per questa carenza di una coscienza sindacale mondiale, le nostre eccedenze lavorative incontrano difficoltà di accesso in mercati di lavoro, ove il loro utilizzo sarebbe prezioso per lo stesso paese di assorbimento.

Ora, se la formazione di una coscienza sindacale mondiale può costituire un obiettivo augurabile, nell'interesse del miglioramento della vita di relazione tra i popoli, d'altra parte

la politica attuale dell'emigrazione deve essere vista con senso realistico, senza ignorare quindi l'esistenza del predetto ostacolo.

Inoltre, la politica dell'emigrazione oggi, perchè possa svolgersi con successo, esige una più adeguata conoscenza dei mercati di lavoro mondiali, non solo nelle loro possibilità effettive e immediate, ma anche nella loro capacità potenziale di assorbimento, per concertare con i singoli Stati interessati le forme di collaborazione più adeguate che consentano, insieme con lo sviluppo dell'economia locale, un maggiore impiego di forze di lavoro immigrate.

Occorre altresì tener conto che il cittadino che espatria è un valore umano, spirituale e sociale e quindi la preoccupazione del trattamento economico che esso riceverà non può prescindere dalla protezione sociale che deve accompagnare il lavoro.

Dati questi presupposti, la libertà di movimento degli uomini risulta oggi molto limitata rispetto al passato che vide le grandi trasmissioni che popolarono ed avviarono a maggiore prosperità gran parte del continente americano.

Tuttavia l'esigenza di grandi spostamenti umani resta oggi non meno viva e presente di quanto non fosse in passato affinché possa essere raggiunto un migliore equilibrio tra la popolazione e le risorse dei vari paesi del mondo. Accanto ad aree sovrappopolate e povere di risorse troviamo aree quasi prive di popolazione, pur disponendo di enormi risorse naturali; troviamo enormi differenze di tenore di vita e di capitali disponibili. Queste differenze accrescono certamente le difficoltà dei traffici, provocando restrizioni sempre maggiori.

Mentre spostamenti umani di vastità notevole corrispondono oggi a profonde esigenze di riequilibrio economico e sociale sempre più vivamente sentite, la loro attuazione incontra difficoltà ed ostacoli ignoti nel passato, quando il movimento emigratorio restava in gran parte affidato all'iniziativa dei singoli individui.

L'azione direttrice, regolatrice e protettrice dello Stato, considerata oggi come imprescindibile nel campo dell'emigrazione, può essere veramente operante ove si faccia promotrice di vasti programmi, ai quali siano chiamati a

collaborare i paesi di emigrazione, quelli di immigrazione, nonché organismi finanziari.

Obiettivo di una sana collaborazione internazionale nel campo economico e sociale deve essere quello di attivare gli scambi non solo delle merci, ma anche dei fattori della produzione — capitali e forze lavorative — per ottenere una redistribuzione delle risorse mondiali che consenta maggiori redditi e quindi maggiori traffici e maggiore benessere.

Una collaborazione a vasto respiro come quella a cui si è fuggevolmente accennato non è certamente estranea al programma della nuova organizzazione internazionale e specialmente degli enti specializzati nel campo economico, quali la Banca per la ricostruzione e lo sviluppo, l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), l'Organizzazione internazionale del commercio (ITO) e l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO). La coscienza della sua necessità comincia a penetrare in misura sempre più larga presso governi, ambienti economici ed opinione pubblica.

Essa dovrà essere promossa con azione paziente e tenace dagli Stati più direttamente interessati ai problemi dell'emigrazione. Data la stretta interdipendenza dei fenomeni economici e sociali non esistono problemi di un paese che non siano, in misura più o meno larga, anche problemi di tutti gli altri. Le esigenze emigratorie di un dato paese non sono un problema isolato, ma si identificano con l'esigenza di una migliore distribuzione, su base mondiale, delle forze lavorative, delle risorse naturali e dei capitali disponibili. Tutti i paesi sono interessati a quest'opera come fornitori o di forze lavorative, o di risorse naturali o di capitali, e tutti insieme lo sono ancora come partecipi del più intenso scambio di ricchezza che deriverà da tale migliore distribuzione dei fattori produttivi.

Questi fuggevoli accenni, su alcuni dei quali avremo occasione di tornare nel corso di questo scritto, valgono a dimostrare come l'emigrazione sia un problema contemporaneamente di politica interna e di politica estera. Non basta volere emigrare, perchè bisogna che altri siano disposti ad accoglierci; e se da un lato noi potremo presentarci nelle migliori con-

dizioni come valori individuali, con lavoratori altamente qualificati, e nelle migliori condizioni per lavorare e produrre, non resta men vero che il mercato del lavoro del paese d'immigrazione deve disporre di terra, di materie prime, di capitali e di attrezzature industriali, senza di che il nostro lavoro non sarebbe nè richiesto nè utilizzato.

2. - Per quanto concerne il nostro Paese, l'emigrazione può contribuire, ma certo non da sola, ad un più stabile equilibrio della struttura economico-sociale italiana.

L'Italia, entrata con un certo ritardo nel novero dei grandi paesi di emigrazione, è anche il paese che presenta più degli altri uno sviluppo demografico tale da consentirgli e da imporgli — al tempo stesso — la necessità del collocamento all'estero di assai notevoli aliquote della sua mano d'opera.

L'imponente cifra di circa due milioni di disoccupati accertati non è di per sé sola sufficiente a dare una idea precisa della situazione demografica italiana.

E' da osservare in proposito che i dati statistici riguardanti le persone prive di occupazione, iscritte agli uffici di collocamento, sono solo parzialmente indicativi del fenomeno della disoccupazione, in quanto le seguenti categorie di disoccupati effettivi o potenziali sfuggono ad un preciso accertamento statistico:

a) i disoccupati appartenenti alle categorie professionali e tecniche;

b) le persone che fanno parte di famiglie agricole e che sono in soprannumero rispetto alle reali possibilità di lavoro delle unità aziendali. Per dare una idea di questo fenomeno, molto significativo è il seguente raffronto relativo alla popolazione agricola per Km<sup>2</sup> di superficie arativa in alcuni Paesi:

Italia . . . . .	74 unità
Olanda . . . . .	68 »
Bulgaria . . . . .	59 »
Polonia . . . . .	56 »
Belgio . . . . .	50 »
Germania . . . . .	47 »
Ungheria . . . . .	38 »
Francia . . . . .	37 »
Regno Unito . . . . .	25 »
Stati Uniti . . . . .	7 »

c) lavoratori in soprannumero nell'industria e nell'agricoltura. Importanti aliquote di lavoratori agricoli ed industriali sono attualmente occupati in Italia, non in quanto le loro prestazioni lavorative corrispondono alle esigenze delle rispettive aziende, ma solo in quanto disposizioni speciali impongono la loro assunzione o impediscono il loro licenziamento. Si fa riferimento al blocco dei licenziamenti esistente nell'industria ed al cosiddetto « imponibile di mano d'opera », praticato nella agricoltura;

d) nel quadro della disoccupazione potenziale non può non prendersi in considerazione la situazione numerica dei pubblici impiegati (dello Stato e degli Enti pubblici) e la politica dei lavori diretta a lenire la disoccupazione.

Le varie categorie di disoccupati effettivi o potenziali sopra indicate non si prestano, per la maggior parte, ad una precisa rilevazione statistica. Secondo talune valutazioni orientative si è calcolato che esse costituiscono circa il 10% della popolazione attiva italiana la quale è stata calcolata al 31 dicembre 1948 in 20.966.000 unità. Il 10%, ammontante a circa due milioni di persone, dovrebbe considerarsi costituito dalle categorie sopra indicate di disoccupati potenziali o latenti, i quali, aggiunti a quella che è la cifra della disoccupazione dichiarata, costante di altri due milioni di persone, danno un totale di almeno 4 milioni di persone, potenzialmente attive, che possono ritenersi in eccesso rispetto alla presente struttura economica italiana.

L'eccesso di forze lavorative che si è cercato sopra di valutare su una base induttiva e sostanzialmente prudenziale comporta oneri assai complessi, difficilmente valutabili in tutta la loro estensione, per l'economia pubblica e privata italiana con assai forti ripercussioni, dirette ed indirette, sul reddito, sui prezzi e sui costi.

Il programma di investimenti e di incremento produttivo previsto dall'ERP dovrebbe consentire nel periodo 1949-52 — secondo i programmi formulati dal Governo italiano — l'assorbimento di 1.150.000 lavoratori nei vari settori dell'attività produttiva interna. Qualora si consideri l'elevato incremento annuale della popolazione italiana, risulta evi-

dente come il problema della sovrappopolazione italiana resterà in gran parte insoluto qualora non si faccia ricorso ad una adeguata emigrazione.

Il prospetto seguente, che riassume i dati relativi all'emigrazione italiana dal 1901 al 1940, sta ad indicare l'importanza dei deflussi verificatisi fino al 1925. La forte contrazione verificatasi dopo tale data — dovuta alla politica restrittiva che allora cominciò ad essere adottata da parte dei paesi di immigrazione ed in parte anche alla politica del Governo italiano dell'epoca — ha segnato un progressivo accentuarsi della pressione demografica interna italiana, solo parzialmente alleviata dagli sbocchi coloniali. Il totale arresto conseguente alla guerra ha ulteriormente aggravato questa situazione.

EMIGRAZIONE ITALIANA DAL 1901 AL 1940 (1)

MEDIA ANNUALE	Totale			Destinazioni		
	Numero degli emigranti	Su 100.000 abitanti	Indici (1901/05=100)	Paesi europei	Paesi extra europei	Percentuale paesi extra europei
1901—1905 .	554.050	1.681,9	100,0	244.808	309.242	55,8
1906—1910 .	651.288	1.908,6	113,5	257.594	393.694	60,4
1911—1915 .	548.612	1.546,4	91,9	243.535	305.077	55,6
1916—1920 .	217.001	595,9	35,4	95.954	121.247	55,9
1921—1925 .	303.264	787,4	46,8	172.360	130.904	43,2
1926—1930 .	212.245	528,5	31,4	122.872	89.373	42,1
1931—1935 .	91.628	218,6	13,0	63.447	28.181	30,8
1936—1940 .	40.792	93,2	7,4	21.063	19.729	40,3

(1) Dall'Annuario Statistico Italiano del 1941, pag. 53.

Questo dopoguerra ha visto una lenta e graduale ripresa dell'emigrazione italiana.

Gli inizi sono stati lenti e difficili e la strada piena di ostacoli e difficoltà.

Da parte italiana si è finora cercato da un lato di regolare mediante accordi internazionali l'emigrazione organizzata o controllata (preferita dai paesi europei) e dall'altro di seguire e assistere l'emigrazione libera e individuale, la quale si svolge di per sé in modo più agile e più efficiente, offrendo il vantaggio di aprire cautamente sbocchi in paesi nuovi alla nostra emigrazione, con ulteriori possibilità di sviluppi.

Dalla cessazione delle ostilità a tutto il 1948 l'Italia ha stipulato accordi di emigrazione con la Francia, la Gran Bretagna, la Svizzera, il Belgio, la Svezia, la Cecoslovacchia, il Lussemburgo, l'Olanda e l'Argentina.

I recenti accordi rivelano la preoccupazione degli Stati contraenti di disciplinare, compatibilmente col rispetto dei diritti di libertà dei cittadini, un ordinato svolgersi delle correnti emigratorie; di garantire agli emigrati sicure possibilità di lavoro e di vita, senza turbare peraltro quella spontaneità che il fenomeno emigratorio rivela e deve conservare; di assicurare un rapido trasferimento di risparmi, unico mezzo di sostentamento per la famiglia che l'emigrante abbia lasciato nel paese di provenienza; di ridurre al minimo le difficoltà di ambientamento e le formalità amministrative attinenti all'espatrio; di evitare ogni forma di sfruttamento e di illecita intermediazione.

Ma al di là degli accordi di emigrazione, che spesso possono intervenire solo in un secondo tempo, la ricerca di nuovi sbocchi è oggetto di cura costante da parte nostra; in quest'ordine di idee si svolge opera di persuasione, di chiarificazione e di penetrazione presso i singoli Governi, si incoraggiano singole private iniziative, si promuove lo studio e la conoscenza delle caratteristiche economiche dei singoli paesi, degli orientamenti delle rispettive politiche economiche e delle possibilità attuali di assorbimento di mano d'opera nei vari mercati.

I nostri sforzi, intesi ad allargare le possibilità di collocamento della nostra mano d'opera, anche quando i paesi interessati manifestano la migliore buona volontà di assorbimento, si infrangono però spesso dinanzi al fattore limitativo, costituito dalla deficienza di capitali e di beni strumentali. E' questo il caso tipico di molti paesi dell'America latina.

Per superare queste difficoltà, si ritiene desiderabile, nei limiti del possibile, l'assistenza di capitale italiano alla nostra emigrazione, sia attraverso la costituzione di compagnie di colonizzazione, sia attraverso il trasferimento di piccoli complessi industriali e artigianali.

Sul piano della cooperazione internazionale, si sta studiando la possibilità di promuovere finanziamenti eventualmente su base tripar-

tita, associando le risorse locali e il capitale straniero con la tecnica e la mano d'opera italiana.

3. - La nuova emigrazione italiana ha raggiunto delle cifre annuali di espatrio che non potrebbero essere ulteriormente incrementate, senza ricorrere a mezzi straordinari atti a stimolare ulteriori possibilità ed a determinare maggior assorbimento o nuovo assorbimento sui mercati stranieri del lavoro.

I mercati del lavoro continentali si sono, fino a questo momento, presentati in funzione di assorbimento di nostre eccedenze lavorative, con domande « non ricorrenti » ma a « saturazione ». Si è trattato sempre per noi in altre parole, di riempire dei « vuoti » creati nel rapporto tra attività produttiva ed applicazione ad essa di mano d'opera. Queste parziali saturazioni hanno avuto una certa continuità nel corso del 1947, in virtù sia dell'aumento di produttività delle varie economie, sia in alcuni paesi, del « deflusso » di prigionieri di guerra, ma già nel corso del 1948 si delineavano i primi sintomi dell'arrivo o della vicinanza al punto limite. Ciò è provato dalle cifre di emigranti risultanti dal seguente prospetto:

## EMIGRAZIONE CONTINENTALE (1)

## ESPATRI

ANNO	Francia (2)	Belgio	Svizzera	Gran Bretagna	Cecoslovacchia	Austria	Lussemburgo	Olanda	Svezia	Gibilterra	Totale
1946	3.368	24.652	48.808	—	—	919	—	—	—	—	77.747
1947	83.343	29.872	61.907	333	1.227	352	—	—	805	—	177.839
1948	30.710	46.364	21.524	1.713	—	363	388	166	594	52	101.874

  

RIMPATRI											
1946	135	3.329	—	—	—	72	—	—	—	—	3.536
1947	12.187	6.134	—	112	229	106	—	—	68	—	18.836
1948	3.127	16.044	—	1	13	—	42	—	8	—	19.309

(1) Dati rilevati dal Ministero del Lavoro, trattandosi di emigrazione controllata.

(2) Compresa l'emigrazione clandestina.

(3) Cifra ottenuta per differenza tra il totale degli emigranti stagionali del 1947 (110.715) e il totale dell'anno precedente (48.808).

(4) Cifra ottenuta per differenza tra il totale degli emigranti stagionali del 1948 (132.239) e il totale dell'anno precedente (110.715).

(5) Cifra che comprende, oltre a 94 operai metallurgici che risultano ingaggiati in base all'accordo in vigore, anche 1.619 lavoratori (in prevalenza domestici e lavoratori agricoli) ingaggiati in base a permessi di assunzione al lavoro rilasciati dal Ministero Britannico del Lavoro. Tale ultima cifra è stata calcolata presuntivamente, mancando la rilevazione diretta dell'espatrio, in base al numero complessivo delle autorizzazioni rilasciate durante il 1948 (1.706), decurtato del numero delle autorizzazioni rilasciate nel mese di dicembre (18).

Le cifre del Belgio, che sembrerebbero costituire un'eccezione a quanto precedentemente accennato, denotano invece soltanto un ritardo nel raggiungere il punto di saturazione in quanto il 1948 è stato l'anno in cui il forte incremento produttivo dell'economia belga ha determinato il maggiore assorbimento di mano d'opera straniera. La « saturazione », che si è cominciata ad avvertire sin dalla fine dell'anno in parola, si è manifestata in pieno nei primi mesi del 1949 con la sospensione dei convogli dei minatori.

Il periodo finale dell'ERP coinciderà certamente con un incremento produttivo delle economie europee, e di conseguenza con una loro maggior richiesta di mano d'opera straniera, ma si tratterà sempre di *sfasamenti temporanei* tra produttività e lavoro che implicheranno solo temporanee richieste. D'altro canto attualmente in Europa altri contingenti di lavoratori, oltre gli italiani, si presentano in cerca di collocamento.

Per il periodo da oggi al 1952 è principalmente la Francia che sarebbe in grado, per le sue caratteristiche ambientali, di accogliere un maggiore flusso di nostri emigranti, ma sarebbe necessario che il miglioramento dei rapporti commerciali italo-francesi, già sensibile rispetto alle condizioni di mesi addietro, si accentuasse a tal punto da permettere alla Francia di realizzare quelle disponibilità in lire che contemperassero l'urgente bisogno francese di lavoro italiano con la possibilità da parte francese di pagare in Italia le relative rimesse. Di ciò sarà fatto ad ogni modo più largo cenno quando si parlerà del problema finanziario dei trasferimenti e delle difficoltà che per esso si incontrano.

L'emigrazione transoceanica è sempre stata più rilevante di quella continentale ed ha conservato, finora, il carattere prevalente di emigrazione individuale o di chiamata, con la garanzia in tal modo per l'emigrante di una prima sistemazione sin dal momento del suo sbarco nel paese di destinazione. Con tale procedura lo sviluppo delle correnti emigratorie è in gran parte affidato all'iniziativa dei connazionali già *in loco* che vengono a costituire altrettanti centri di richiamo che alimentano un flusso di chiamate familiari o di contratti di

lavoro. D'altro canto però questa procedura è subordinata al sussistere di favorevoli condizioni di mercato, poichè soltanto in questo caso nostre eccedenze lavorative possono essere assorbite nel quadro delle attività locali.

L'emigrazione organizzata o controllata conserva invece proporzioni modeste anche in quei paesi, come l'Argentina, che hanno inteso prevedere e disciplinare il fenomeno mediante uno specifico accordo di emigrazione.

Si danno qui di seguito le cifre relative alla nostra emigrazione per quanto riguarda in particolare il Sud-America per gli anni 1946-48:

## EMIGRAZIONE TRANSOCEANICA (1)

## ESPATRI

ANNO	Argentina	Brasile	Venezuela (4)	Uruguay	Paraguay
1946 (1)	981	835	50	21	1
1947 (2)	23.035	4.241	1.983	410	57
1948	78.714 (3)	5.53	6.285	935	123

(1) I dati sono rilevati dalle liste di bordo in base alla definizione di « emigrante » risultante dagli articoli 10 e 17 del T. U. delle leggi per l'emigrazione, approvato con R. D. 13 novembre 1919 n. 2205, convertito in legge il 17 aprile 1925, n. 473.

(2) Partenze dal solo porto di Genova, in quanto le navi di linea non facevano scali in altri porti. Non sono pertanto compresi nelle cifre gli emigranti (certamente pochi) imbarcati in altri porti su piroscafi da carico o occasionali.

(3) Costi suddivisi: 72.597 (emigrazione di chiamata o libera), 4.036 (« beneficiados », cioè richiesti dal Governo argentino), 2.086 familiari di « beneficiados ».

(4) Non si è tenuto conto delle partenze per via aerea.

## EMIGRAZIONE TRANSOCEANICA

## RIMPATRI

ANNO	Argentina	Brasile	Uruguay	Paraguay
1946	—	—	—	—
1947	2.452 (1)	609 (2)	11	—
1948	4.329 (3)	883 (4)	129 (5)	6

(1) Di cui 52 rimpatri consolari.

(2) Di cui 15 rimpatri consolari.

(3) Di cui 222 rimpatri consolari.

(4) Di cui 58 rimpatri consolari.

(5) Di cui 9 rimpatri consolari.

Attualmente però ambedue le fonti di afflusso verso il Sud-America vanno perdendo vigore e, se non si sviluppano le potenziali possibilità di assorbimento di quei paesi, soprattutto nel settore agricolo, il flusso migratorio verso il continente sud-americano non potrà raggiungere quelle proporzioni che pur

sarebbero conseguibili e che risultano necessarie ed urgenti sia per il maggiore sviluppo economico di quei paesi, sia per risolvere il grave problema delle eccedenze lavorative con cui l'Italia pesa sulla complessiva ripresa economica europea.

I paesi dell'America Latina, che avevano conosciuto durante la guerra una fase di notevole prosperità ed avevano visto fortemente stimolate le loro esportazioni di materie prime e di generi alimentari, debbono ora affrontare nuove, e meno favorevoli, condizioni di mercato, soprattutto in conseguenza dello slittamento operato dalla maggior parte delle valute sud-americane nei confronti del dollaro.

Questa situazione ha già causato in alcuni casi (Argentina) un serio pregiudizio al trasferimento di risparmi ed è quindi passibile di limitare il flusso migratorio fin qui mantenuto.

Interessanti sono le prospettive dei mercati canadese ed australiano, ma si è ancora all'inizio e d'altro canto anche in questi settori le iniziative potranno portare a risultati concreti, e per noi risolutivi almeno parzialmente, soltanto se sarà possibile raggiungere intese di più vasta portata, che sono oggi rese difficili dal programma di assorbimento delle « displaced persons » in corso di attuazione e da altri motivi. E di conseguenza anche in questi mercati rimarremo su cifre di espatrio inferiori alle possibilità potenziali che i mercati stessi potrebbero esprimere. Con ambedue questi paesi da parte italiana sono state ad ogni modo poste tutte le premesse per raggiungere i migliori risultati nelle attuali circostanze e con le attuali possibilità.

Qui di seguito le cifre:

## ESPATRI

ANNO	Canada	Australia
1946 (1)	—	—
1947 (1)	34	—
1948	2.500 (2)	1.534

(1) Partenze dal solo porto di Genova, in quanto le navi di linea non facevano scalo in altri porti. Non sono pertanto compresi nelle cifre gli emigranti (certamente pochi) imbarcati in altri porti su piroscafi da carico o occasionali.

(2) Stima approssimativa fatta, mediante detrazione dalla cifra complessiva (13.838) degli imbarchi sulla linea del Nord-America, in base al numero delle autorizzazioni rilasciate da parte canadese. E' mancata finora una rilevazione esatta, in quanto anche gli emigranti diretti in Canada sbarcano quasi tutti a New York.

## RIMPATRI

A N N O	Canada	Australia
1946 . . . . .	—	—
1947 . . . . .	—	—
1948 . . . . .	—	22

4. - Da parte italiana, come già accennato, si è esplicata l'opera più assidua per l'intensificazione delle correnti emigratorie. Ma tale azione è resa difficile da ostacoli di varia natura, di cui i più complessi risalgono a cause connesse con la specifica situazione dei paesi di effettiva o potenziale immigrazione. Orientamenti di carattere politico, etnico e sociale si contrappongono ancora in qualche settore all'afflusso di lavoratori italiani, ma di ciò già si è fatto cenno. E' bene qui rilevare gli ostacoli di altra natura e che possono essere così sintetizzati:

a) *ostacoli di carattere logistico*: uno per tutti, ed il più importante, è quello costituito dalla crisi degli alloggi nei paesi di immigrazione e di conseguenza dall'alto costo che i nostri lavoratori debbono affrontare per risolvere il problema dell'abitazione e per farsi quindi raggiungere dalle proprie famiglie;

b) *ostacoli di carattere valutario*: molti paesi di immigrazione, posti di fronte a squilibri a loro svantaggio dell'intercambio commerciale, risolvono le difficoltà cercando di restringere e di ostacolare il trasferimento delle rimesse degli emigranti; queste limitazioni costituiscono una forte remora allo sviluppo dell'emigrazione e possono in molti casi provocare l'arresto di flussi migratori ben avviati, se non addirittura ondate di rimpatri;

c) *ostacoli di natura finanziaria*: la mancanza di mezzi adeguati limita fortemente in taluni mercati di lavoro la capacità di assorbimento delle eccedenze lavorative europee, con un danno comune evidente, dato che in realtà il benessere di ciascun paese è in funzione dell'equilibrio economico di tutti gli altri.

La politica emigratoria da parte italiana si è esplicata in un'azione continua, vigile, piena di difficoltà onde superare, per quanto possibile, i predetti ostacoli e dare alla nostra necessità di esportare mano d'opera il massimo sfogo.

Le rappresentanze diplomatiche e consolari italiane in diversi paesi d'oltremare indirizzano la loro attività in modo da considerare il problema emigratorio come quello di maggior rilievo tra i vari loro assegnati.

Si è inoltre iniziata una sistematica opera di preparazione e di riqualificazione professionale onde adeguare la capacità lavorativa dei nostri emigranti alle specifiche e attuali esigenze produttive dei paesi di destinazione. Oggi, infatti, a differenza di quanto avveniva per la vecchia emigrazione, le correnti emigratorie debbono essere selezionate secondo criteri che rispondano alle esigenze economiche e sociali dei Paesi di immigrazione e debbono quindi essere composte di elementi scelti, fisicamente perfetti e spesso professionalmente classificati.

In questo settore da parte italiana si ritiene di aver dato un esempio di vera collaborazione internazionale rinunciando ad ogni atteggiamento angustamente nazionalistico e facilitando l'apporto del contributo dell'intelligenza e della capacità dei propri lavoratori a beneficio di altri paesi.

D'altro canto mentre tutto ciò che poteva essere fatto dal Governo italiano è in atto o in avviamento, le forze spontanee del Paese premono in una crescente ansia di espansione vitale, per contribuire all'avvaloramento di quelle regioni transoceaniche tradizionalmente fecondate dal lavoro italiano. Una soluzione a ciò può trovarsi solo sul piano di un appoggio finanziario che trascende le nostre attuali possibilità e che deve essere ricercato in altri ambienti.

5. - Le eccedenze lavorative italiane costituiscono oggi di per sé un grande problema internazionale qualora si consideri che esse coinvolgono conseguenze rilevanti nel settore economico, in quello sociale ed in quello politico e che, come s'è già accennato, esse non possono trovare un assorbimento, e quindi il problema non può raggiungere una soluzione, su un piano esclusivamente interno.

Il riequilibrio del mercato italiano del lavoro può essere avviato dal benefico apporto dell'assistenza finanziaria dell'ERP, ma condizione essenziale ne è il deflusso delle eccedenze lavorative sui mercati esteri.

Verso l'obiettivo rappresentato dall'interesse che da una larga emigrazione deriverebbe a favore di una espansione dei traffici internazionali si indirizzano le nuove forze di collaborazione patrocinata dagli Stati Uniti in questo dopoguerra, e che, dopo un primo accenno al problema delle « undeveloped areas » nel discorso inaugurale del Presidente Truman alla Conferenza della FAO nel 1948 a Washington, hanno trovato la loro enunciazione nel punto IV del discorso inaugurale dello stesso Presidente. «Noi dobbiamo intraprendere — ha affermato Truman — un nuovo audace programma (*new bold program*) per far concorrere i nostri ritrovati scientifici ed il nostro progresso industriale al miglioramento ed allo sviluppo delle regioni insufficientemente sviluppate ».

Interessante è la recente notizia che da parte americana, di fronte alle questioni di carattere internazionale rappresentate dalla superpopolazione in Italia e dalla necessità di emigrazione tedesca, si ha intenzione di porre allo studio di una sottocommissione della Camera dei Rappresentanti la possibilità di avviare flussi emigratori italiani e tedeschi verso terre sottopopolate ed in fase di sviluppo, nei limiti dei mezzi attualmente disponibili (ECA, Banca Internazionale, Export-Import Bank), onde elaborare progetti nel quadro della realizzazione del *bold program*.

Le prospettive attuali sono per attuazioni pratiche che comportino esborsi alquanto limitati, ma è prevedibile che il progetto debba manifestarsi in forma concreta e nelle più ampie proporzioni. Infatti, se secondo Brennan il « punto 4 » non avrebbe limiti di tempo e non dovrebbe coinvolgere esborsi rilevanti di dollari — parere questo che viene condiviso, a guisa di enunciazione ufficiale dai più autorevoli esponenti dell'Amministrazione americana —, invece secondo lo spirito di altre dichiarazioni e il contenuto di pubblicazioni edite recentemente da importanti associazioni statunitensi, si ha l'impressione dello stretto legame esistente tra il Piano Marshall e il « punto 4 ». Ad esempio la pubblicazione della « National Association of Manufacturers » parla di investimenti privati americani all'estero « dopo il 1952 », ed uno studio dell'« United States Council of the In-

ternational Chamber of Commerce » del cui « Board of Trustees » fanno parte i più autorevoli rappresentanti degli ambienti bancari e dell'industria americani, fa presente che è possibile prevedere che il capitale privato americano possa succedere all'ERP dopo il 1952 e che a ciò si potrà arrivare se si creerà una armonica collaborazione tra gli enti privati ed i circoli governativi.

E' da presumere che negli ambienti governativi americani non si escluda la possibilità di assistere finanziariamente con interventi statali certi paesi dopo la fine dell'ERP, ma questa possibilità verrebbe prevista in un quadro limitato, e soprattutto, come già si è accennato, per il tramite degli Istituti già esistenti, quali l'Export-Import Bank e l'International Bank.

Dal canto suo quest'ultimo Istituto sembra volersi orientare verso il finanziamento di investimenti per progetti di sviluppo. Una prima fase di pratica realizzazione si è avuta nei rapporti con la Banca Nazionale della Repubblica Dominicana per la elaborazione di progetti soprattutto di carattere minerario.

E' indubbio che la Banca Internazionale procede con lentezza e con notevole circospezione, in quanto vuole garantirsi che sia stabilita una efficace organizzazione finanziaria amministrativa atta ad utilizzare convenientemente le facilitazioni che la Banca potrebbe concedere; cosa che ha naturalmente riflessi sulla possibilità da parte nostra di richiedere allo stesso Istituto finanziamenti di progetti che consentano di aprire qualche sbocco alla nostra emigrazione o agricola o di mano d'opera industriale specializzata.

Ma è peraltro certo che in seguito alle ripetute dichiarazioni fatte dal Governo americano, agli studi compiuti da altre « agenzie specializzate », alle pubblicazioni edite recentemente in merito al *bold program*, la Banca abbia avuto un incentivo a dedicarsi più intensamente a progetti che potranno avere una diretta relazione con nostre eventuali iniziative in aree arretrate o sottopopolate.

I nostri progetti di colonizzazione in Brasile hanno infatti destato l'interessamento dell'Istituto che ci ha esortato a produrre dati ed informazioni utili per permettere ai suoi uffici uno studio completo della questione. Ciò in quanto

le iniziative che comportano stabilimento di emigranti sono caratterizzate da maggiori incognite che non quelle che presentano normali progetti di investimenti industriali.

E' interesse del Governo americano incoraggiare l'esportazione di capitali poichè, se da un lato esso sarebbe portato a non devolvere, dopo la fine dell'ERP, ulteriori stanziamenti a favore dei Paesi stranieri, d'altro canto non si nasconde da parte americana la necessità urgente di creare nuovi mercati di consumo: creazione che si rende tanto più necessaria in previsione della concorrenza che potrà essere esercitata dai mercati di produzione europei una volta che essi abbiano terminato la fase di « ricostruzione ». Senza considerare che l'economia americana necessita di realizzare notevoli investimenti all'estero data la cronicità del suo *surplus* nella bilancia dei pagamenti.

Da parte della stampa tecnica americana si è richiesta al Presidente la nomina di un Comitato di funzionari e di uomini d'affari per lo studio dei provvedimenti esecutivi relativi all'applicazione del « punto 4 ».

Un ostacolo preliminare si erge però contro i maggiori sviluppi del *bold program*, ed esso è dato dal problema delle garanzie poichè, a parte le divergenze sul tipo di esse, in pratica tutti insistono sulla necessità di una copertura all'estero di quei rischi che nessun governo coprirebbe all'interno.

In proposito sembra che il progetto attualmente prescelto intenda deferire alla Eximbank di concedere, se del caso, garanzie dopo un accurato esame di ogni programma di investimenti, non precisando però in dettaglio contro quali rischi le garanzie dovrebbero essere date. E' da presumere che si tratti in primo luogo della garanzia di trasferibilità valutaria e di quelle di ordine politico.

La Eximbank avrà in tale modo possibilità di utilizzare a tale scopo il capitale di cui dispone, capitale che potrebbe raggiungere nel corso del prossimo anno finanziario la cifra di un miliardo e 200 milioni di dollari.

Per quanto attiene specificatamente la richiesta per nuovi finanziamenti, il Presidente Truman ha indirizzato al Congresso, dopo aver sentito l'opinione del « Bureau of Budget »,

il messaggio per il lancio della legislazione per l'esecuzione del *bold program*.

Trattasi di una richiesta per 45 milioni di dollari che, stando alle informazioni più attendibili, dovrebbero essere spesi in gran parte in Sud America, in misura minore in Asia, Vicino Oriente ed Africa, ed in misura minima in Europa, la quale potrebbe beneficiare di riflesso dei vantaggi che verrebbero apportati alle regioni poco sviluppate dalla esecuzione del programma.

In base a questi dati è da presumere in circa 100 milioni di dollari la cifra che potrebbe essere spesa fra le Nazioni Unite e gli Stati Uniti durante il primo anno del programma.

Per quanto attiene specificatamente ai nostri problemi, non è possibile sin d'ora prevedere in maniera precisa le possibilità di inserimento di proposte relative alla nostra emigrazione nel quadro del « punto 4 », ma è indubbio che questo apra molte vie in cui è possibile far sentire la nostra voce. Gli studi che vengono compiuti da tecnici sullo sviluppo di regioni arretrate possono indubbiamente comportare soluzioni che debbano forzatamente tener conto della necessità di larghe immigrazioni. E' d'altro canto potrebbe delinearsi l'opportunità di studi che « Agenzie specializzate » come la FAO, siano chiamate a compiere in zone verso cui potrebbe utilmente avviarsi una nostra emigrazione. Senza considerare che, dato che uno dei più importanti scopi del *bold program* è l'assistenza allo sviluppo tecnologico ed industriale delle grandi aree mondiali attualmente poco sviluppate — inclusa l'Africa e le zone interne del Sud America —, ciò che maggiormente occorre in queste zone è l'immigrazione di colonizzatori europei che siano in possesso di abilità tecnica e di capacità di risorse e di energie umane. Ed è il nostro paese che più degli altri è in grado di fornire tali colonizzatori in numero adeguato. La mobilitazione di capitale internazionale per progetti tripartiti che interessino nostri investimenti o deflussi migratori verso paesi sud-americani, e particolarmente aree arretrate, sarebbe però assolutamente condizionata come già si è accennato all'elaborazione; con i governi di tali paesi, di progetti congiunti, convincenti ed adeguatamente documentati.

6. - Nell'attesa che il programma di valorizzazione delle aree arretrate si avvii a concretezza e che venga superata la fase pregiudiziale delle intese politiche e della creazione di specifiche istituzioni finanziarie che esso presuppone, è però necessario ed urgente, per preparare la via e per alleviare il problema emigratorio italiano, impostare con finanziamenti limitati un primo programma sperimentale per lo sviluppo di nuovi sbocchi emigratori.

L'obiettivo di tale programma interessa soprattutto la colonizzazione agricola, ma anche altre forme di attività in gran parte collegate con la colonizzazione.

In questo dopoguerra le categorie agricole sono state assai scarsamente rappresentate, soprattutto nella nostra emigrazione transoceanica. In quei paesi che si sono dichiarati disposti ad accogliere la nostra emigrazione, e specialmente nell'America latina, il mercato del lavoro agricolo presenta quasi dovunque assai limitate possibilità di assorbimento. In generale si riscontra in quei Paesi un assai marcato esodo di popolazione della campagna verso la città, dati i bassi salari agricoli e la scarsa redditività dell'agricoltura. Questo fenomeno è dovuto alla acuta deficienza di capitali che non ha permesso di dotare della necessaria attrezzatura le imprese agricole. In queste condizioni l'avviamento di correnti emigratorie destinate all'agricoltura è impossibile qualora non intervenga una adeguata assistenza finanziaria, la quale deve servire non solo per il credito di esercizio delle nuove installazioni, ma soprattutto per fornire il colono dei capitali necessari per un efficiente impianto aziendale.

Le considerazioni fatte per l'agricoltura sono in parte valide anche per le altre attività produttive.

Ed è appunto per queste considerazioni che il Ministero degli Esteri — Direzione Generale dell'Emigrazione — dopo aver approfondito e vagliato ogni elemento circa il problema del finanziamento da parte dell'ERP della nostra emigrazione, ha presentato all'OECE, per l'oltro all'ECA, una richiesta per 32 milioni di dollari nel programma 1949-50.

Questa richiesta per il suo interesse e per la fondatezza dei suoi argomenti, ha riscosso il vivo consenso degli ambienti internazionali

interessati che ne hanno iniziato l'esame onde prendere al più presto una decisione in merito.

I paesi verso i quali oggi è possibile l'avviamento di correnti emigratorie apprezzabili, in quanto sono disposti a riceverle, sono paesi dotati di scarsa popolazione e di vaste risorse naturali poco valorizzate, ma che dispongono di insufficienti capitali. In queste condizioni essi costituiscono mercati di lavoro capaci di accogliere solo limitati contingenti di emigranti, in ogni caso al di sotto di quelle che sono le loro capacità potenziali di assorbimento.

Per incrementare questa loro capacità è necessario assistere l'emigrato con adeguati finanziamenti. Questa circostanza marca una differenza notevole tra la nuova e la vecchia emigrazione. Le correnti di pionieri che valorizzarono l'ovest americano e le regioni della Plata e di S. Paolo, oggi assai difficilmente potrebbero ripetersi.

Oggi non è più concepibile che vaste masse umane vadano allo sbaraglio in territori ignoti, senza alcuna garanzia di vita e senza alcuna assistenza sociale, sanitaria ed economica. Le grandi migrazioni del secolo scorso e del primo quarto del secolo XX costarono alla grande maggioranza stenti e sacrifici enormi, privazioni alle quali l'uomo moderno, abituato ad un più elevato standard di vita, non saprebbe più adattarsi.

Ripensando a quel periodo la mente si sofferma principalmente sui grandi colonizzatori, sui più fortunati pionieri, ma trascurando spesso di considerare il molto più grande numero dei vinti, degli sfortunati, dei caduti.

Certamente ancora oggi è necessario che nell'emigrante sussista lo spirito del pioniere, tuttavia un minimum di esigenze non può essere trascurato.

Considerato ancora che di fronte a paesi ed a complessi aziendali che dispongono di una attrezzatura tecnico-capitalistica avanzatissima ed in confronto a costi internazionali assai bassi, gruppi di individui isolati che affrontano senza adeguati capitali il difficile compito di colonizzare nuove terre, sono destinati all'insuccesso sicuro. Le terre migliori e più vicine e quelle per le quali una valoriz-

zazione si presentava più facile sono, inoltre, occupate.

E' indispensabile, pertanto, finanziare l'emigrazione per promuovere in molti paesi di afflusso nuove iniziative, di colonizzazione e di altra natura. A tal fine non è possibile contare su cospicui contributi italiani, nè pubblici, nè privati. Le possibilità di finanziamento da parte italiana potrebbero essere solo complementari rispetto a capitali provenienti da altre fonti. L'Italia, difatti, è un paese che di per sé stessa abbisogna di capitali; le possibilità di esportazione sono, quindi, assai limitate.

Una soluzione adeguata del problema è raggiungibile solo attraverso un solidale sforzo di finanziamenti internazionali diretto a creare, nei paesi meno sviluppati, iniziative nuove, capaci di assorbire vasti nuclei di lavoratori italiani, che altrimenti non potrebbero essere collocati nè all'interno, nè all'estero.

Contro l'adozione di misure finanziarie — la qual cosa, a nostro modo di vedere, è oggi una esigenza non differibile — non sembrano valide le obiezioni che solitamente vengono sollevate quando si parla di iniziative tendenti a facilitare nuovi insediamenti umani in zone « nuove », sfruttate, cioè, al disotto delle loro capacità di sviluppo.

Si obietta, in generale, che il costo di questi insediamenti non sarebbe compensato dai risultati economici, in quanto oggi per insediare, ad esempio, una famiglia colonica occorrono finanziamenti dell'ordine di milioni di lire. Si obietta ancora, sempre a proposito della colonizzazione agricola, che un eccessivo incremento nella produzione delle derrate agricole avrebbe effetti negativi nel commercio internazionale.

Queste obiezioni non sono affatto decisive. Si deve tener presente difatti che gli investimenti finanziari — sempre tenendoci al caso della colonizzazione agricola — sono fruttiferi di risultati a lunga scadenza che tendono a manifestarsi con progressione, per così dire, geometrica. Insediando, sia pure con costo elevato, un primo gruppo colonico si pongono in essere — qualora l'area di insediamento sia stata opportunamente scelta — forze di ordine economico ed umano che assicurano

un progressivo sviluppo nel gruppo colonico, senza ulteriori apporti finanziari esterni.

Sotto l'aspetto economico va considerato che le progressive quote di rientro del primo investimento consentiranno ulteriori insediamenti e quindi maggiore redditività. Dal punto di vista umano bisogna considerare che ogni elemento soddisfacentemente insediato « chiama », aiutandone la venuta coi propri risparmi, parenti ed amici per i quali l'onere dell'insediamento risulterà decrescente, data la base già esistente e la graduale valorizzazione economica dell'area.

Altrettanto poco fondata sembra l'obiezione relativa agli effetti negativi di una temuta sovrapproduzione nel commercio internazionale. Prendendo come esempio il caso tipico della America latina, può osservarsi che quasi tutto questo continente soffre di sottoconsumo di prodotti agricoli. La limitata capacità di acquisto di una parte di quelle popolazioni, che fa di esse un elemento scarsamente attivo dal punto di vista commerciale interno ed internazionale, dipende proprio dal modesto rendimento del lavoro. E' perciò evidente che una moderna colonizzazione, incrementando l'economia di vaste plaghe ed introducendo coloni di molto maggiore rendimento, aumenterebbe in misura apprezzabile la capacità di acquisto e quindi i fabbisogni locali soprattutto di prodotti moderni dell'industria provenienti dall'estero.

Inoltre una colonizzazione del genere contribuirebbe con la produzione di nuove risorse alimentari all'interesse generale, interesse che appare evidente dalle dichiarazioni dei dirigenti della FAO e dalle enunciazioni del programma « ad interim » dell'ERP.

Nella situazione attuale, invece, vi è tendenza a convogliare gli scarsi mezzi disponibili e la stessa attività del lavoro immigrato verso produzioni a carattere industriale, non tutte convenienti ed ugualmente apportatrici di nuove correnti dei traffici.

7. - Questa assistenza finanziaria non può venire attualmente che da quell'aiuto ERP che ci viene dall'America generosamente elargito per il raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario. Una volta ottenuto l'ini-

ziale appoggio dell'ERP, da parte italiana si potrà operare in un vasto ambito onde cercare di conseguire ulteriori finanziamenti sulla base dei normali investimenti creditizi.

Lo stanziamento d'abbrivio, in larga parte destinato allo studio ed alla prima attuazione tecnica di programmi a vasto respiro, dovrebbe avere infatti lo scopo di catalizzare ingenti capitali locali e internazionali.

Le regioni verso cui potrebbe orientarsi uno sforzo diretto a suscitare nuove occasioni di lavoro per le eccedenze italiane possono distinguersi in tre categorie:

a) regioni dove è possibile indirizzare subito un flusso di operai e di coloni, dato che sono già state accertate determinate possibilità che per varie ragioni presentano prospettive dichiaratamente favorevoli. A questa categoria si possono ascrivere alcune zone della America latina e del Canada. Naturalmente lo insediamento dei nostri coloni verrà ad essere facilitato se si potrà assicurare ad essi una dotazione finanziaria, da investirsi essenzialmente nelle scorte aziendali;

b) regioni ove sono parzialmente possibili afflussi immediati e dove occorre, per programmi più vasti, procedere a preliminari sopralluoghi e rilievi. E' questo il caso di quasi tutti i paesi dell'America Latina. In questa categoria è necessario fare una distinzione tra il finanziamento che sarebbe necessario per i sopralluoghi, l'elaborazione dei progetti preliminari e le sperimentazioni d'ambientamento e quello necessario per assistere le iniziative che potrebbero assorbire immediatamente gruppi di emigranti. Il finanziamento del primo tipo servirebbe per l'effettuazione di *surveys* da parte di tecnici specializzati e per l'installazione di aziende-pilota allo scopo sia di accertare le possibilità agronomiche ed economiche di determinati ordinamenti culturali, sia di sperimentare nella realtà i problemi del migliore e più rapido acclimatemento e rendimento delle famiglie coloniche trasferite in ambienti tanto diversi. La predisposizione e l'introduzione dei più vasti programmi di colonizzazione attraverso una rete di aziende-pilota principalmente indirizzate allo studio ed al collaudo dell'ambientamento umano, aumentano le possibilità di successo di quei program-

mi e permettono di realizzare economie nel loro svolgimento dato che sarebbe in tal modo evitabile un dispendioso e dispersivo procedere per tentativi. D'altro canto gli impianti e le attrezzature già avviate dalle aziende-pilota, ed i relativi servizi di indagine e di direzione, potrebbero costituire l'embrione ed il fulcro degli interi futuri centri colonici. Naturalmente i maggiori risultati di dette aziende si avrebbero con un adeguato decorso del tempo. Eventuali successivi finanziamenti dovrebbero quindi essere considerati tempestivamente anche come oggetto di intese con gli Stati interessati al loro funzionamento e con le singole imprese di colonizzazione che si varrebbero delle esperienze ed attrezzature acquisite. Infatti una parte notevole dell'importo per l'installazione delle aziende-pilota rappresenterebbe già un investimento diretto ad assicurare successivi afflussi e di conseguenza altrettanto risparmio diretto sui costi generali delle imprese colonizzatrici.

Il finanziamento del secondo tipo dovrebbe prevedere l'appoggio a quelle intraprese che, essendosi già trasferite in loco abbiano dimostrato di possedere caratteristiche e mezzi idonei per l'attuazione dei loro programmi; ovvero alle varie iniziative che in varie forme, individuali, cooperativistiche e di enti pubblici, sono pronte a trasferirsi in gruppi colonici o con maestranze di tutte le categorie, nelle varie zone in cui i Governi sud-americani hanno già indicato la possibilità, ed espresso il desiderio, che gli emigranti svolgano proficua attività. Naturalmente tra le varie iniziative occorre scegliere quelle che presentano le maggiori garanzie e le condizioni più favorevoli e l'orientarsi anche su quelle che potranno sorgere in seguito ai risultati di accurate *surveys*.

c) regioni ove, prima di poter pervenire a concretare flussi di emigrazione europea, occorrono accertamenti, sopralluoghi ed intese ancora intieramente da effettuare; in questa categoria vanno compresi quei territori africani che risultano indicati per l'insediamento di lavoratori europei.

Il continente africano presenta, per le sue caratteristiche potenziali, un notevole campo di espansione per il lavoro e per l'economia europea. L'abbondanza delle sue risorse naturali,

le prospettive di sviluppo della sua economia troppo arretrata per l'andamento e le necessità dell'economia mondiale — basta pensare alla necessità di dover sostituire larghe zone del mercato asiatico, il cui avvenire ci è ignoto — fanno convergere oggi sull'Africa gli interessi non più soltanto dei colonizzatori, ma degli economisti e dei finanzieri.

Si assiste oggi nei territori africani alla penetrazione del capitale e della tecnica europea ed americana per la ricerca di materie prime e per intensificare la produzione di vari prodotti essenziali. Da parte delle potenze colonizzatrici si dimostra di comprendere appieno l'importanza dell'Africa quale prolungamento economico dell'Europa e al contempo la necessità del più stretto coordinamento dei rispettivi sforzi e delle rispettive possibilità economiche onde fare del continente africano un valido apporto all'opera di risanamento economico dell'Europa. Infatti solo per il tramite della collaborazione europea nel continente africano può crearsi l'integrazione dell'economia africana con quella europea, ed in conseguenza il valido inserimento dell'economia africana in quella mondiale.

Soltanto in quanto l'Europa ed il mondo diano ai territori africani quei mezzi finanziari e materiali che consentano l'elevazione del loro *standard of living*, attraverso l'accrescimento del reddito, e permettano loro di costituirsi quali nuovi mercati, che abbiamo visto esser necessari allo sviluppo degli scambi ed alla prosperità mondiale, detti territori potranno essere valorizzati e contribuire alla soddisfazione dei bisogni europei e mondiali.

Una prima realizzazione pratica di questo interesse internazionale è d'altronde già manifesta nei progetti di sviluppo dalle potenze colonizzatrici presentati alla International Bank per ottenere i necessari finanziamenti, ed in via di massima favorevolmente accolti, e nell'intervento di fondi ECA in taluni di detti progetti, quale ad esempio, il progetto inglese d'una missione avente lo scopo di completare l'esplorazione geologica e topografica nei territori coloniali inglesi (Nigeria, Costa d'Oro, Sierra Leone, Uganda, Kenia, Tanganika), con un apporto da parte dell'ECA di un milione e mezzo di dollari.

In tali paesi esistono, o si presume che esistano, giacimenti di carbone, oro, ferro, stagno, columbite, bauxite, diamanti, manganese, platino, rame, petrolio, soda, mica, piombo, caolino e tungsteno. Nell'annunciare il provvedimento il capo della missione ECA in Inghilterra, Henry Siegbert, ha dichiarato che le ricerche geologiche-geografiche tendenti alla valorizzazione di nuove fonti di ricchezza hanno una basilare importanza, specialmente per quelle materie prime che, essendo attualmente scarse sui mercati mondiali, potranno portare notevole sollievo non solo all'economia inglese, ma anche a quella dei paesi ERP e degli stessi Stati Uniti.

Inoltre l'Eximbank ha autorizzato un credito di 4 milioni di dollari alla Liberia Mining Company per lo sviluppo dell'attrezzatura mineraria e per la costruzione di ferrovie.

Tra i progetti di intervento tecnico e finanziario americano, ora alla base di studio, interessante è quello che potrebbe essere attuato, per un importo di vari milioni di sterline, per il miglioramento delle comunicazioni nella Africa Portoghese. Si tratterebbe particolarmente di potenziare l'attrezzatura portuale di Beira e Laureno Marques e di ingrandire e perfezionare il sistema ferroviario che collega tali porti con il loro retroterra.

Esempio evidente dell'interesse delle potenze colonizzatrici allo sviluppo economico del continente africano è quello del piano per l'attuazione di un gigantesco impianto idro-elettrico che sarà il più grandioso dell'Impero Britannico e permetterà la disponibilità di un volume eccezionale di energia a bassissimo prezzo; esso dovrebbe servire alla bonifica di notevoli zone di terreno in Egitto e Sudan e fornire energia elettrica all'Uganda e alla Etiopia. La spesa si aggira sui 100 milioni di sterline.

Il progetto contempla la costruzione di una diga attraverso il Nilo (presso Jinja), ed è connesso con un più vasto programma per il controllo idrico di tutto il bacino del Lago Vittoria, che verrebbe elevato di tre piedi sul livello attuale, nel corso di 20 anni. Ciò renderebbe i porti minori sul lago accessibili alle navi di un certo tonnellaggio in ogni stagione.

Gli Stati Uniti non partecipano all'impresa nel senso di apporto finanziario. E' da attendersi però che l'assistenza finanziaria americana verrà sollecitata, sotto l'aspetto di fornitura del macchinario necessario, in base al *bold program*.

Di triplice natura potrebbe essere il nostro interesse ad un progetto del genere: a) come appalto intero nel suo complesso, qualora fosse consentito di massima ad imprese non britanniche; b) come sub-appalti per opere sussidiarie; c) come impiego di gruppi organici di lavoratori specializzati.

In questa visione internazionale dello sviluppo dell'economia africana dovrebbe trovare impiego, nei limiti delle possibilità, un fattore d'importanza internazionale quale l'eccedenza della nostra mano d'opera. La nostra collaborazione non dovrebbe esaurirsi nell'apporto di operai specializzati, chè essi soli potrebbero trovare impiego sul mercato del lavoro africano, onde impedire la formazione d'una classe di *poor white*, ma allargarsi anche al personale dirigente, ai tecnici, e più ancora ad organismi misti (italo-inglesi, italo francesi) che siano messi in grado di agire sul medesimo piano delle analoghe imprese delle potenze colonizzatrici. In questi limiti la nostra collaborazione potrebbe essere vasta ed abbracciare numerosi settori di attività: costruzioni stradali, portuali, ferroviarie ed edilizie (e le nostre imprese potrebbero in questi casi apportare, oltre ai quadri tecnici-amministrativi, parte delle attrezzature, dei macchinari, ed anche in qualche caso, limitati capitali), sfruttamento minerario.

Piani e progetti sono però subordinati nella maggior parte dei casi a ricognizioni e studi, che, affidati ad esperti italiani, e dei vari paesi interessati, dovrebbero portare ad un approfondito esame sul posto dei fattori passibili di influenzare il prossimo sviluppo economico e sociale dei territori considerati.

Ricognizioni e studi che dovrebbero essere considerati sotto l'aspetto del superiore interesse della valorizzazione del territorio africano e, di conseguenza, essere assistiti, per quanto concerne il necessario finanziamento, dalle stesse fonti (ECA) che assistono analoghe imprese di altri paesi.

8. - Da parte nostra l'utilizzo di fonti ERP per l'emigrazione sarebbe indubbiamente organizzato con tutte le particolari cautele e controlli per dare alla loro concreta spendibilità la massima efficacia.

Il Ministero degli Esteri sta già disponendo una apposita organizzazione che, utilizzando esperti di colonizzazione del Ministero della Agricoltura italiana (Istituto Agronomico di Firenze, Ente di colonizzazione per la Libia), lo metta in condizione di predisporre in breve termine adeguati progetti di colonizzazione. Sulla scorta di una tradizione colonizzatrice collaudata anche dai vittoriosi sacrifici delle masse rurali che durante la vecchia emigrazione crearono, ad esempio, la fiorente agricoltura dell'Argentina centrale, dello Stato di San Paolo, e anche del Queensland, molte società cooperative o private di colonizzazione insieme ad Enti quali l'ICLE, l'Opera Nazionale Combattenti e l'Ente di colonizzazione per la Libia, che dispongono di capitali strumentali, di esperienza, di organizzazione e di staffs tecnici, qualora fruiscono del necessario finanziamento, sono in grado di creare le basi per una costante e progrediente saldatura tra la esuberanza dei paesi di emigrazione e le ricchezze potenziali dei paesi di immigrazione.

9. - I frutti di questo impianto non saranno né diretti né immediati: ma più si ritarda ad iniziare questa strada, più tardi si potrà mettere in moto quella macchina dei deflussi che, azionata con apporti di maggior mole e di varia fonte (Banca Internazionale, programma per le aree depresse etc.), sola potrà risolvere il problema dell'emigrazione italiana.

Se questa assistenza finanziaria fosse ottenuta nei limiti necessari, l'emigrazione italiana ne ritrarrebbe ingenti benefici soprattutto per queste tre considerazioni:

a) si conseguirebbe un incremento di emigrazione soprattutto nel settore agricolo che rappresenta il comparto di più difficile collocamento all'interno e di più difficile assorbimento all'estero;

b) l'assistenza finanziaria in questione, anziché risolversi in apertura di sbocchi a ra-

pido esaurimento, alimenterebbe invece una corrente continua (e verosimilmente crescente) di afflussi, e ciò in conseguenza sia del naturale sviluppo delle zone da valorizzare, sia dei gradualisti rientri e dei necessari reinvestimenti di alcune tra le principali voci di spesa, sia dei risultati di sviluppo che verrebbero assicurati dalle *surveys* e dalle aziende-pilota;

c) l'immediato incremento di espatri, che sarebbe raggiungibile come conseguenza diretta od indiretta di tale assistenza, aggiungendosi alle cifre degli espatriandi con i mezzi e sotto le forme normali, permetterebbe di aumentare la media annuale degli espatri, eliminando forse la eccedenza che annualmente la nuova leva di lavoro produce sul mercato interno.

Oltre questi vantaggi più immediati, ulteriori benefici riflessi ritrarrebbe da questa assistenza finanziaria tutto l'assetto economico e sociale del nostro paese. Ed infatti l'interesse italiano alla ricerca di nuovi sbocchi per la emigrazione per il tramite di una assistenza finanziaria, deve essere visto, più che sul ristretto piano delle cifre, nel quadro di quegli effetti « indiretti » che ogni flusso migratorio cui si dà l'avvio, e che sia foriero di altri successivi, comporta nella nostra situazione finanziaria, con conseguenze riflesse anche in quelle situazioni di ordine sociale e morale che sono determinanti nella conservazione della stabilità interna del Paese.

10. - Il movimento emigratorio si presenta di indubbia importanza anche sotto l'aspetto valutario. Il trasferimento in Italia delle rimesse degli emigranti presenta per il paese tre fattori particolarmente favorevoli. Esso costituisce anzitutto un incentivo all'emigrazione in quanto la possibilità di risparmio nei paesi di nuova destinazione sprona nuovi lavoratori all'espatrio. Inoltre le rimesse rappresentano una importante posta attiva della bilancia dei pagamenti e, assieme alle partite del turismo e dei noli, costituiscono una delle poste più importanti su cui possiamo fare affidamento per coprire, almeno parzialmente, la deficitaria bilancia commerciale. Il seguente prospetto pone in rilievo quale sia stata nel passato l'importanza di questa voce:

RIMESSE DEGLI EMIGRANTI E SQUILIBRIO DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI (1)  
(milioni di lire correnti)

A N N O	Deficit della bilancia dei pagamenti (escluse le Colonie)	Rimesse degli emigranti	% del deficit della bilancia dei pagamenti coperto con le rimesse degli emigranti
1927 . . .	4.969	2.110	42,5
1928 . . .	7.538	2.064	27,4
1929 . . .	6.623	2.120	32,0
1930 . . .	5.428	1.806	33,3
1931 . . .	1.605	1.550	96,4
1932 . . .	1.639	892	54,4
1933 . . .	1.602	648	40,4
1934 . . .	2.618	551	21,0
1935 . . .	1.187	370	31,2
1936 . . .	2.859	670	23,4
1937 . . .	5.629	832	14,8
1938 . . .	3.015	726	24,1
1939 . . .	1.508	767	50,9

(1) Fonte: Rapporto della Commissione economica del Ministero per la Costituente (Vol. I, pag. 180 e 182).

Durante il 1948 le rimesse, ufficialmente rilevate, nel loro totale, hanno rappresentato per la nostra bilancia dei pagamenti un vantaggio di circa 85 milioni di dollari ed hanno coperto circa il 33% del deficit della bilancia dei pagamenti (272,7 milioni di dollari). Un adeguato accrescimento di questa posta attiva attraverso lo sviluppo dell'emigrazione e il superamento delle attuali difficoltà internazionali di pagamento, di cui oltre sarà fatto cenno, potrebbe grandemente facilitare il raggiungimento dell'equilibrio della nostra bilancia con l'estero. Da parte nostra d'altro canto ogni opportuno accorgimento è posto in atto per far sì che gli incrementi nel flusso emigratorio si traducano in un proporzionale aumento nel flusso delle rimesse. Infine le rimesse, nel loro tipico aspetto di « mezzi di sostentamento » nella più parte dei casi, e di « possibilità di risparmio » in altri, rappresentano un incremento notevole del reddito interno e della capacità di consumo.

Da un punto di vista valutario le rimesse degli emigranti, come in genere ogni altra rimessa dall'estero, possono distinguersi in due categorie: quelle provenienti dai paesi a va-

luta libera e quelle provenienti dai paesi legati al nostro da accordi di pagamento. Al primo gruppo appartengono le rimesse provenienti dal Continente americano, eccezione fatta per l'Argentina, dai paesi dell'area della sterlina e dalla Svizzera. Per quanto concerne il secondo gruppo, i paesi di provenienza possono essere distinti a seconda che con essi sia stato convenuto di tenere un apposito conto per le rimesse (Francia, Cecoslovacchia) o che il conto di compensazione sia comprensivo di tutti i pagamenti di carattere finanziario (Svezia, Danimarca, Olanda, Norvegia), o che il conto sia unico per i pagamenti di natura commerciale e per quelli di natura finanziaria (Argentina, Belgio).

Le rimesse dai paesi a valuta libera si prestano a sfuggire ad una precisa rilevazione, dato che non v'è alcuna possibilità di controllo per i trasferimenti che pervengono in Italia al di fuori del sistema bancario o che vengono effettuati sotto forma di compensazioni fra privati. Ma, mentre per i paesi dell'area del dollaro e della sterlina le evasioni debbono ritenersi di un ordine di grandezza limitato, in quanto le quotazioni ufficiali del dollaro e della sterlina in Italia non costituiscono attualmente una remora per i nostri emigrati a servirsi per il trasferimento dei loro risparmi nei normali canali bancari, notevoli sono invece le evasioni nelle rimesse dalla Svizzera. Il numero dei lavoratori italiani colà occupati non giustifica infatti un'entrata media mensile di circa 100 mila franchi svizzeri, quale risulta dalle rilevazioni ufficiali. La facilità e la comodità di transito della linea di confine sono per i nostri emigrati un incentivo a rientrare a turno nel nostro territorio e ad esitare sul mercato libero, ove la valuta svizzera è apprezzata circa 15 punti in più del cambio ufficiale, i loro risparmi. Queste evasioni rappresentano nel complesso una cifra rilevante che eleva notevolmente il flusso « reale » delle rimesse.

Per quanto concerne i paesi con i quali siamo legati con accordi interstatali di pagamento, le difficoltà e gli ostacoli sorgono quando l'intercambio commerciale non mette a disposizione del paese d'immigrazione le disponibilità in nostra valuta necessarie per il pagamento

delle rimesse. Classico per tutti il caso della Francia. Favorita da un cambio ufficiale molto favorevole (2,15), e largamente remuneratorio rispetto al cambio reale espresso dal mercato libero (1,30 - 1,40), si attivò da parte nostra nel corso del 1948 una politica di larga esportazione che non trovò che un limitato riscontro nelle importazioni da parte nostra dalla Francia, sia per l'ostacolo del cambio di clearing troppo elevato, sia per il poco interesse rivestito dalle merci offerte in contropartita.

Contemporaneamente l'aumento del flusso migratorio e la difficoltà di riunione dei nuclei familiari per la scarsità di alloggi giocarono sul totale dei trasferimenti che raggiunse cifre mensili non sopportabili dai conti di compensazione. Le difficoltà raggiunsero il loro acme all'inizio del 1949 quando i trasferimenti mensili si avviarono verso gli 800 milioni. Ma due fattori intervennero a questo punto a temperare la « tensione » che si era creata. Da un lato i rapporti commerciali, che erano orientati su un rapporto, per noi favorevole, di esportazione-importazione di 3:1, denunciarono un'inversione di tendenza e si avviarono verso un maggiore equilibrio, che potrà ora, con la modificazione del cambio lira-franco, essere ulteriormente accentuato. Inoltre l'accordo per le rimesse del 26 marzo 1949, raggiunto nel quadro delle trattative per l'unione doganale, attraverso il temperamento delle aliquote dei trasferimenti, permise di contemperare la necessità francese di assorbire nostre eccedenze lavorative ed il bisogno vitale dei nostri emigranti di trasmettere alle famiglie rimaste in Italia quella parte dei propri risparmi che basti al sostentamento di queste ultime.

Ma il problema è lontano dall'essere definitivamente risolto ed è destinato a ripresentarsi nel caso che un incrementato flusso di nostra emigrazione verso la Francia riproponesse a questo Paese l'impossibilità di recuperare le lire necessarie.

L'importanza di questo problema ha richiamato anche l'attenzione dell'OECE ed in proposito il Comitato della mano d'opera, oltre ad aver incaricato il Segretariato di procurarsi informazioni complementari sulla cifra globale di divise straniere che formerebbero oggetto



dei trasferimenti monetari dei lavoratori occupati in paesi stranieri, ha richiesto allo stesso Segretariato di attirare l'attenzione del Comitato dei Pagamenti sulla necessità di prevedere, negli accordi bilaterali, ed al momento della revisione dell'accordo generale sui pagamenti intraeuropei, il trasferimento delle economie e dei salari dei lavoratori stranieri nei loro paesi d'origine.

11. - Un'ulteriore difficoltà si incontra nel trasferimento delle economie dei lavoratori, quando allineamenti valutari effettuati dal paese d'immigrazione decurtano « di fatto » la capacità di trasferimento dell'emigrato, permettendogli di inviare alla propria famiglia limitati mezzi di sostentamento. E' un problema questo che involge conseguenze di ordine economico, ma anche e soprattutto, di ordine morale, essendo inconcepibile che i motivi finanziari ed economici di carattere generale adottati per giustificare gli allineamenti stessi giustifichino anche la decurtazione del trasferimento delle rimesse del lavoratore espatriato, e di conseguenza la decurtazione della capacità d'acquisto della sua famiglia rimasta in Patria. Occorre tendere verso l'adozione di un *tasso di cambio garantito* per questi trasferimenti, ed in tal senso un'azione è stata esplicata anche in sede OECE per il tramite di una raccomandazione del Comitato della mano d'opera.

12. - Come rimedio alle difficoltà da parte dei paesi d'immigrazione di « recuperare » le valute necessarie per il pagamento delle rimesse, si è pensato da parte dei paesi di emigrazione (e da parte nostra in particolar modo, in quanto più di ogni altro paese interessati ad una larga esportazione di eccedenze lavorative) ed anche dei paesi di immigrazione, ad una politica di investimenti attuata nei territori di questi ultimi da parte dei primi. Questi dovrebbero usufruire delle disponibilità createsi in loco con le rimesse, di cui sia impossibile il trasferimento per difficoltà valutarie dei paesi di immigrazione, e nel contempo, provvedere nei rispettivi territori al pagamento delle rimesse stesse ai rispettivi beneficiari.

Studi in proposito furono fatti soprattutto riguardo alla Francia con progetti da attuarsi nei vari settori: edilizia (progetto di costru-

zione di case per i lavoratori onde permettere a questi di farsi raggiungere dalle rispettive famiglie), siderurgia, miniere; ma in ognuno di questi casi si soprassedette per un motivo di carattere generale cui si aggiungevano circostanze di carattere particolare nei singoli casi.

Si obiettò infatti che il pagamento da parte italiana delle rimesse si sarebbe risolto in pratica in un finanziamento da parte nostra della nostra stessa emigrazione, in quanto, per far fronte agli esborsi effettuati dall'Ufficio Cambi ai beneficiari delle rimesse, si sarebbe dovuto provvedere alla copertura di detto Ufficio per uno stesso importo per il tramite di nuovo circolante o di Buoni del Tesoro, e dare quindi l'avvio ad un incentivo inflazionistico. Di contro stava l'elemento sfavorevole che gli investimenti erano concepiti a lungo termine e di conseguenza sarebbe passato molto tempo prima che i ratei di capitale e di ammortizzo avessero potuto incominciare a rientrare nel nostro territorio. Inoltre per alcuni progetti (siderurgia) si trattava di finanziare attività produttive che avrebbero potuto, almeno inizialmente, rappresentare una efficace concorrenza alle nostre similari attività produttive.

Questi elementi sfavorevoli hanno indotto perciò ad un approfondimento degli studi in proposito e ad una precisa valutazione della convenienza economica all'attuazione dei singoli progetti, determinando un orientamento prudente circa la loro applicazione.

13. - L'esame dei problemi emigratori è stato da noi volutamente limitato in questa sede al lato economico e finanziario mentre ad esso si accompagnano aspetti politici e sociali che lo rendono vivo ed umano nella coscienza di ognuno di noi.

Ciò sta a dimostrare che la politica della emigrazione è particolarmente complessa ed esige conoscenze adeguate se si vuole che le nostre correnti emigratorie assumano notevole sviluppo e che ai nostri connazionali venga assicurato un giusto tenore di vita ed una dignità sociale.

Oggi è più che mai sentita l'esigenza di porre in grado i nostri emigranti attraverso una qualifica professionale ed un'accurata specializzazione di essere apprezzati e ricercati nei

paesi d'immigrazione dove possano altresì manifestare quelle attitudini che il nostro multiforme ingegno e la nostra povertà ci inducono a sviluppare.

L'emigrazione oggi non si attua soltanto nella forma di nuclei isolati o di complessi familiari ma anche in gruppi organizzati, e in unità omogenee di lavoro. Agli uni ed agli altri è necessaria un'assistenza finanziaria che ne permetta l'attività soprattutto iniziale. E' questo un vasto e delicato problema che s'impone all'esame in un prossimo futuro e che potrebbe indurre ad affidare ad alcuni Istituti di Credito particolari mezzi affinché a loro volta siano in grado di facilitare sane iniziative di penetrazione e di lavoro all'estero.

Particolarmente vasto appare il problema dal punto di vista internazionale. Esso infatti è connesso ad una attività di politica estera diretta a valorizzare i nostri emigranti, ad aprir loro possibilità in zone non ancora sfruttate, a creare collaborazione di interessi, a superare pregiudiziali e concezioni anguste, che con-

trastano una più larga visione sociale ed umana delle forze della vita e del lavoro.

E' necessaria nel nostro Paese una coscienza emigratoria intesa questa come la consapevolezza nell'emigrante della realtà che l'attende fuori dei confini della Patria, del destino ignoto cui egli va incontro in spirito di avventura ma con la tenacia di un proposito e di uno sforzo da cui attendere una non facile fortuna.

Coscienza emigratoria è ugualmente senso di alta responsabilità per coloro che al problema emigratorio dedicano cure e studio per illuminare il Paese sulle possibilità che ci si schiudono come sulle difficoltà che ci ostacolano nel cammino per raggiungere e creare mercati di lavoro, svolgendo insieme una protezione adeguata ed un'adeguata assistenza sociale.

Il trasferimento pacifico di vaste masse di uomini e di complessi vari faciliterà una comprensione più profonda tra i popoli ed intensificherà scambi culturali ed economici a vantaggio della civiltà.

LUIGI VIDAU